

Questo succede da per tutto, in Basilicata e in Calabria. Noi dobbiamo lamentare che due capoluoghi di provincia, come Catanzaro e Cosenza, sono tuttora interrotti per mancanza del tratto intermedio Decollatura-Gemigliano. E speriamo che l'onorevole ministro in breve periodo ci dica una parola chiara, che ci faccia conoscere di avere stretto un contratto preciso con la Società concessionaria, e che vi sia un programma concreto per queste costruzioni ferroviarie che rappresentano la speranza delle nostre laboriose popolazioni.

Noi del Mezzogiorno vediamo con compiacimento eseguite delle grandi opere pubbliche in altre regioni d'Italia.

Abituati dalla scuola della guerra ad apprezzare ed a conoscere tutti gl'italiani, non abbiamo gelosie nè preoccupazioni dei progressi degli altri, ma intendiamo esporre al Governo e al paese quelli che sono i nostri bisogni e le nostre necessità.

Noi che sopportammo le fatiche della guerra e che vedemmo il Veneto invaso, abbiamo applaudita a quella che è stata la rapida ricostruzione del Veneto, ma nello stesso tempo non possiamo non guardare i nostri paesi terremotati, che a distanza di 20 anni sono ancora nelle stesse condizioni del 1905. Noi non possiamo guardare se non con dolore paesi come Parghelia, Zambrone, Reggio Calabria stessa e Messina che attendono ancora la ricostruzione!

Gli stanziamenti ordinari del bilancio, signori del Governo, non sono sufficienti per risolvere il problema delle regioni colpite dalla sventura. Sono necessari mezzi straordinari come quelli adottati per ricostruire il Veneto. Cogli scarsi mezzi a vostra disposizione, colle provvidenze sinora annunziate, colle addizionali che furono istituite nell'interesse dei paesi terremotati e che sono state decurtate, voi non farete risorgere i nostri paesi; e attenderemo inutilmente almeno altri 50 anni!

Questo ho voluto dire alla Camera per richiamare l'attenzione della Camera, del Paese e del Governo sul Mezzogiorno d'Italia. Rivolgete, signori del Governo, la vostra attenzione al Mezzogiorno, che è una riserva grandissima di ricchezza, che deve essere messa in valore non nell'interesse solo delle nostre provincie, ma per la prosperità e la grandezza della Nazione. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canelli.

CANELLI. Onorevoli colleghi, non so se nella storia delle discussioni parlamentari si sia mai presentato uno stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici come questo, e se l'onorevole ministro e gli oratori iscritti a parlare si siano mai trovati in condizioni tanto poco favorevoli alla discussione, come sono le condizioni attuali; anche se fra voi, onorevoli colleghi, ci sia chi, come me, ripeta il diritto alla discussione soltanto dalla benevola cortesia dei colleghi del gruppo, che hanno voluto affidarmi un mandato forse superiore alle mie forze.

Lo stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici del 1925-26, invero, affidatoci per l'esame e per la discussione dal ministro delle finanze, è stato compilato, come egli stesso ci dice, sulle disposizioni di due decreti: quello Carnazza del 3 maggio 1923, e l'altro Sarrocchi dell'11 novembre 1924. Uno stato di previsione, dunque, *blindato*, che ella, onorevole ministro, ha avuto in eredità insieme con le disposizioni che l'hanno generato.

Il decreto Carnazza è stato convertito in legge; l'altro, quello Sarrocchi, è stato semplicemente proposto per la conversione.

Quale è lo spirito informatore di questi decreti?

Se dobbiamo rifarci alla loro storia, il pensiero dell'ex ministro Carnazza, dichiarato in un suo discorso, agli elettori di Castiglione di Sicilia il 7 settembre 1924, è che le opere pubbliche devono essere considerate come strumento di produttività, come mezzo di valorizzazione del territorio nazionale e di tutti i fattori produttivi, e quindi elemento da inquadrare, da connettere in un sistema organico di provvidenze, che possa effettivamente giovare al benessere alla ricchezza pubblica ed alle esigenze generali.

Il pensiero del ministro Sarrocchi è stato espresso in un discorso alla Camera del 5 dicembre 1924.

Il Governo, ha detto in sostanza l'onorevole Sarrocchi, vuole instaurare con rigore assoluto il principio dell'interesse nazionale delle opere alle quali si destina il pubblico danaro: opere, che se anche interessano in modo particolare certe zone, meglio si inquadrano in un programma complesso di utilità generale.

Vi è poi il pensiero dell'onorevole De' Stefani, del quale occorre tener conto, e che illumina la portata di questi decreti. È espresso nella prefazione ad un volume, di imminente pubblicazione, che raccoglie alcuni dati statistici sui lavori pubblici in